



# Scusi, chi è per lei Gesù Cristo?

Giulia Collavini FdC

**D**urante il corso di preparazione al matrimonio, un parroco chiese a bruciapelo ad una ragazza tra le più attente, che aveva già riferito di aver ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana: "Signorina, chi è per lei Gesù Cristo?" La ragazza rimase in silenzio per un po' e poi rispose: "Nessuno".

Il sacerdote chiese allora ad entrambi i futuri sposi: "Che cosa ricordate del catechismo?" La risposta fu agghiacciante: "Ci è stato parlato di valori, di bontà, di fedeltà, di rispetto, ma non di Gesù e del Vangelo e nelle nostre famiglie non se ne parla proprio". È evidente che non è stato così e che di Gesù Cristo avevano sentito certamente parlare. Come non è dato sapere. Ma perché allora si sono ricordati di valori, fedeltà, rispetto degli altri e non del cuore del cristianesimo che è Cristo, morto e risorto? Come può essere diventato "nessuno" il Signore Gesù per chi ha ricevuto battesimo, cresima e comunione?

Attualmente mi trovo in una città, le cui chiese sono frequentate per lo più da anziani, pochissimi sono i bambini che frequentano gli incontri di catechesi. Diverse parrocchie sono senza parroco; anche se non c'è molta povertà materiale, solo quella dei profughi, che transitano da qui, diretti verso Austria e Germania, c'è invece



molta povertà spirituale, ed è una desolazione.

Chi cerca di inserirsi viene accolto con diffidenza, non dalla gente, bensì dalle strutture. Tempo fa un confratello che operava in un'altra regione mi ha raccontato come nelle parrocchie ci siano persone che chiedono di "sbattezzarsi", non sapendo neppure bene ciò che questo significa. In questa città, Udine, l'impegno nella carità è veramente sentito e fortemente qualificato, la Caritas diocesana può contare su un certo numero di volontari e quindi i migranti che transitano di qui sono accolti e assistiti.

Se, come è noto – ma forse proprio per questo scontato – compito primario della Chiesa è l'annuncio del Vangelo che è Cristo stesso, per noi vincenziani l'impegno nelle opere di carità assume un ruolo centrale per avvicinare le persone a Cristo e collaborare alla educazione

del suo pensiero per avere il suo stesso modo di vedere, di sentire e di agire. La carità è la via maestra per una nuova evangelizzazione, come ebbe a ricordare il Card. Angelo Scola nella sua lettera pastorale: Educarsi al pensiero di Cristo.

"Il linguaggio della Carità – scrive l'Arcivescovo di Milano – è senza dubbio quello che ogni uomo e ogni donna comprende immediatamente, qualunque sia il suo orientamento di vita. Questa capacità di parlare a tutti, propria della carità, dovrebbe aiutarci ad approfondire l'intrinseco rapporto tra carità e cultura, che spesso invece ci sfugge! La Carità porta con sé un preciso modo di guardare alla vita, genera cultura. Le opere di Carità diventano in questo modo un'occasione privilegiata di educazione integrale per coloro che le compiono e di testimonianza per tutti gli uomini e le donne che si incontrano". L'esercizio della Carità diventa anche strada privilegiata per educarsi a nuovi stili di vita, di prossimità e di cura dei fratelli". La domanda del mio amico parroco – chi è per lei Gesù Cristo – dovrebbe riemergere ogni mattino dalla coscienza di ogni catechista, educatore, religioso, semplice battezzato, allora la fede diventa la testimonianza della presenza di "Qualcuno", capace di dare senso ad ogni esistenza. I valori, ricordati e decantati da tutti, sono solo la conseguenza.